

Il viaggio

di Daniela Roscini

“IL TRENO 4296, PROVENIENTE DA FIRENZE, E’ IN ARRIVO SUL BINARIO 2...”. Miguél pensò che in fondo non fosse molto diverso dal suono dell’Estació des Sans. Ah, Quanta ansia il giorno della partenza! ‘Ma adesso basta ricordi! Ho troppa fame per pensare’. Non era ancora riemerso dal suo accesso di nostalgia che l’occhio era già su un’insegna fin troppo attraente “PIZZA”. Senza frapporre alcun indugio e riuscendo a malapena a non farsi investire, aveva infatti disdegnato l’ottima soluzione del sottopassaggio, attraversò la strada e in un attimo fu dentro il locale; una volta ordinato, poté fare ciò che più gli piaceva: guardare ed ascoltare la gente.

Come spesso gli succedeva in questi casi, gli tornò alla mente la frase finale del film “American Beauty” e pensò che nella realtà ci fosse veramente tanta bellezza da esserne sopraffatti. I due del tavolo di fronte, entrambi sulla quarantina, stavano parlando dei loro figli adolescenti, di quanto fossero apatici e s’interrogavano se avrebbero fatto bene a dargli il permesso di uscire di sera per andare al Music Day, magari lì “gira la droga”. Miguél, che intendeva l’italiano meglio di quanto non lo parlasse, pensò che

‘tutto il mondo è paese’ e che gli italiani fossero un po’ provinciali, ma forse era proprio questa la ragione segreta del loro fascino discreto.

Si era fatto tardi, lasciò il locale con l’intendimento di raggiungere l’appartamento che avrebbe occupato e con in testa fisso il promemoria di andare anche lui al Music Day quella sera. Non aveva ancora messo il punto a questa teoria di pensieri, che venne ridestato dal clacson dell’autobus che doveva condurlo al suo appartamento, quindi senza pensarci, salì su, sarebbe tornato poi a riprendere il suo bagaglio.

Nell’autobus sovraffollato si trovò proprio a ridosso di un’interessante conversazione, non tanto per il tema, quanto per l’attrazione non indifferente che esercitavano su di lui le due *señoritas*, magari un po’ troppo grandi per le possibilità concesse alla sua giovane età... Le due discutevano, a tratti abbattute e a tratti accalorate, della difficoltà di trovare un impiego, foss’anche di scarso prestigio, fortunatamente per loro riuscivano a tamponare l’emergenza facendo “ripetizioni” e lavorando come promoter. Il termine “ripetizioni” fece un po’ sorridere Miguél. ‘Ehi! Ma perché si ferma l’autobus?! Cavolo! Sono al capolinea, mi sono dimenticato di scendere alla mia fermata. Accidenti a me ed alla mia curiosità! Tutta colpa di quelle due!’.

Mali estremi, estremi rimedi; inforcata la mappa andò a piedi a cercare il suo appartamento, ma l'impresa fu più ardua del previsto, dato che la via in cui si trovava non era segnalata sulla carta e tutti quelli a cui aveva chiesto gli avevano dato informazioni confuse, quando non contraddittorie. Finalmente trovò un telefono pubblico funzionante, chiamò la proprietaria dell'appartamento che lo guidò fino al posto. Visto l'appartamento, uscì per mangiare e per vedere il centro della città, lì avrebbe di certo trovato un po' di vita ed il Music Day, idea fissa di tutta la sua giornata perugina.

Dopo aver mangiato, tra l'altro spiando velocemente dal momentaneo spiraglio che si era aperto tra i battenti della cucina del ristorante, vide per caso un pezzo di cibo caduto e recuperato dal pavimento..., chiese informazioni e anche un po' seguendo i gruppi di giovani che si dirigevano in quella direzione, giunse al Music Day; qui trovò i suoi coetanei italiani...Beh!...E allora?! Cosa avevano questi ragazzi, e in generale tutti gli italiani, di diverso dagli spagnoli? Praticamente niente: stesso sguardo negli occhi, stesso imbarazzo nel muoversi e passare di fronte a quel gruppo di ragazzi...

Il giovane Miguél da quel giorno non cercò più se stesso lontano da se stesso.